

figlia, in un rispecchiamento quasi da estasi e il fotogramma del cinegiornale, con l'iconica immagine della figlia, si fa peso specifico della memoria materiale, simulacro del ricordo, tassello dell'intaglio vuoto del puzzle della vita di Zhang Jiusheng. La materialità dell'oggetto e la materialità del ricordo e l'immagine che diventa soggetto sostitutivo (...)

Zhang Yimou torna ai suoi personaggi, (...) ai racconti più intimi e personali, (...) laddove il cinema svolge il suo ruolo di costruzione di un insostituibile immaginario, cogliendo il frame in cui la vita della pellicola si sostituisce a quella reale, in una eternità che dura protetta dalla sabbia del tempo. **Tonino De pace – Duels.it**

Un film non è mai "solamente" un film. E mai come *One Second*, (...) rispecchia in pieno questa convinzione.

(...) E il secondo che dà il titolo al film racchiude in sé tutta la potenza che un singolo fotogramma può custodire per gli occhi di chi guarda. (...) *One Second* svela poco a poco le proprie carte, trovando la sua dimensione definitiva proprio all'interno di quella sala adattata a cinema dove "Mr. Movie", il proiezionista del villaggio, è considerato dai locali alla stregua di un mago capace di regalare loro indimenticabili momenti di evasione. La partecipazione collettiva non è solo quella della visione però, ma anche quella che la precede, indispensabile affinché la proiezione possa esistere: tutti allora si danno da fare quando bisognerà ripulire e disintrecciare metri di pellicola arrivati malconci a destinazione. E poco importa se il film da vedere è praticamente (quasi) sempre lo stesso (*Heroic Sons and Daughters*, pistolotto epico propagandistico), quello che conta è poter rivivere ancora una volta la magia della luce nel buio di una sala scalcagnata. Mentre per il fuggitivo è quel solo, unico secondo, a contare più di qualsiasi cosa. A dispetto del rischio di essere nuovamente catturato.

Non sapremo mai (...) se e quanto Zhang Yimou volesse andare più in profondità relativamente al contesto riportato in superficie, se siano state tagliate situazioni o dialoghi. Quello che resta è un piccolo ritaglio di pellicola, quel secondo, catturato per sempre dalla sabbia. Ma rimasto impresso negli occhi di chi ha combattuto per poterlo vedere. **Valerio Sammarco – Cinematografo**

(...) Utilizzando inediti toni ironici per i suoi precedenti lavori, e una grande umanità nel dipingere i due protagonisti, Zhang ridà slancio all'esperienza cinematografica nel suo valore primitivo, ovvero quello della partecipazione, della condivisione dello stesso spazio e del medesimo tempo circoscritto per poter assimilare un'opera. *One Second* celebra così la forza di un sentimento di vicinanza affettiva e collettiva, mostrando i cittadini chiamati con curiosità a ripulire e restaurare metri e metri di pellicola con gesti attenti e mirati sotto la guida di Mr. Film, e poi, sempre insieme in una platea interminabile, tutti con gli occhi e le orecchie verso lo schermo, cercando, tramite qualunque film, di evadere dalla propria minuscola realtà.

(...) *One Second* ritrova in un fotogramma ritrovato e perso fra la sabbia rossa del deserto, tutta la potenza dell'immagine sulla memoria, della rievocazione visiva di un tempo lasciato sospeso. Pochi centimetri di pellicola ripetuti in un loop nostalgico, attraverso un montaggio tagliato ad arte per riavvicinare, anche solo per un attimo, un padre e una figlia (...)

Cristiana Puntoriero – Cinematographe

Nell'era dei contenuti, è diventato così facile ormai riconoscere quando ci si trova di fronte a un film vero. A qualcosa che mette in scena sullo schermo (...) immagini che hanno un senso, un significato: estetico, narrativo, emotivo, storico, sentimentale. Immagini fatte di spazi, di paesaggi, luoghi e soprattutto persone, anzi personaggi, o forse il contrario. Personaggi che si muovono dentro le immagini con scopo preciso (...) Personaggi che dentro quelle immagini, con le parole e i silenzi, i gesti e le immobilità, sono capaci di veicolare qualcosa. (...) semplicemente - (...) - un racconto. E, quindi, dei sentimenti. (...) Quindi, per farla breve: *One Second* è cinema, Zhang Yimou è un regista. (...) Liu Haocun e Zhang Yi sono due attori.



Sono loro i protagonisti di questo film. Un evaso e un'orfana emarginata che, tra i deserti della provincia cinese del Gansu negli anni della Rivoluzione Culturale, s'incontrano e si scontrano, con tocchi che vanno dal dramma storico alla comica chapliniana (...) La lotta tra i due per il possesso della pellicola diventa un duello a tre quando finiscono di fronte a "Mr. Film", proiezionista di partito, e ovviamente feticista della celluloido e dell'immagine, in quel remoto angolo di Cina dove il Cinema è sogno collettivo, e non solo politica.

Non serve dire molto altro. Perché è ovvio che questi tre personaggi sono destinati a intrecciare i

loro destini in maniera intima e complessa, legati insieme da qualche metro di pellicola e da tonnellate di sentimenti umani e universali: quelli semplici, basilari, essenziali. Quelli che riguardano padri, figlie, famiglie. Di sangue e non. E il racconto è altrettanto semplice, di conseguenza avvincente. Senza fronzoli o vezzi d'autore. **Federico Gironi – Coming soon**

Il cinema come materia da toccare, come cibo dell'anima. In *One second* c'è molto più di una celebrazione per il grande schermo: c'è la "proiezione" sentimentale dell'idea che il regista ha del suo mestiere e delle sensazioni - uniche e meravigliose - che solo quest'arte sublime regala allo spettatore. (...)

Zhang Yimou omaggia i grandi registi che hanno fatto memorabili capolavori nel mondo ma senza fare riferimenti espliciti alle scene, anzi, piuttosto, traducendo le sue suggestioni, il suo coinvolgimento, con un linguaggio poetico e epico, insieme, e con la maestosità della fotografia, tipica del suo registro cinematografico. Orizzonti sconfinati e villaggi fanno da cornice ai dialoghi e alla trama di un film pensato con il cuore, e realizzato con la grande tecnica. **Antonella Putignano – Cinecorriere.it**